

«'82. Scirea», de Roberto Mussapi, *La polvere e il fuoco*, Mondadori, Milano, 1998.

Li ricordo avanzare inesorabili,  
distendersi con forza alla vittoria finale:  
prima, dal buio degli spogliatoi uscivano  
incerti, poi iniziarono a vincere,  
sempre di più, sempre.  
Ricordo Gentile, dominò sempre l'avversario,  
vincendo ogni torneo, respirandogli sul collo,  
ognuno cedette spossato,  
annichilito dalla sua potenza.  
Ricordo Tardelli, il proiettile e il grido,  
e l'alto pianto al cielo teso e lucente,  
Zoff che copriva le spalle con gli occhi ferrigni,  
ricordo tutti, chi per la corsa a testa alta,  
guardando i nemici lontani, oltre il cavallo,  
chi per la rapidità d'esecuzione,  
la mira fulminea con cui finì il portiere,  
chi per le folate furibonde sulla fascia,  
i lanci di Cabrini come bombe sul centro.  
Ma lui, che anticipava come non avendo avversario,  
che combatteva col tempo e non coll'uomo,  
che prima di ogni altro fulminò il secondo,  
rendendo fuori tempo la partita avversaria,  
lui animato dal suo metronomo interno,  
col battito del cuore sostituì l'orologio,  
lui cancellò e rigenerò il tempo.  
E non fu necessario alcuno scontro,  
sempre agì di previsione anticipando,  
sempre determinò il lancio in solitudine,  
nel cuore della partita ed estraneo al suo strepito,  
al tumulto di Gentile e Tardelli, alla rapida  
corsa di Bruno Conti, alle frecce di Rossi.  
Giocò la partita d'anticipo, contro un avversario  
invisibile: lineare, apollineo nel correre,  
silenzioso. Lui più di tutti ricordo,  
che diresse in silenzio l'esercito e antevide  
ogni mossa dell'avversario e disegnò la vittoria,  
tracciò la scia nell'alta marea.